

Procedura d'urgenza per trovare un nuovo impiego ed espulsioni sospese per gli extracomunitari licenziati in attesa della regolarizzazione

Bossi-Fini sbagliata, Pisanu corregge Maroni

Una circolare degli Interni accoglie la modifica bocciata dal Welfare. Immigrati in piazza a Milano

Giampiero Rossi

MILANO Dietro front del ministro Maroni sulla regolarizzazione degli immigrati. Ieri il responsabile del Welfare del governo Berlusconi ha emesso una circolare con la quale, dopo averlo inizialmente respinto, ha dovuto accogliere nella sostanza l'accordo fra le parti sociali che era stato raggiunto a Milano. All'origine della marcia indietro, una circolare del ministero degli Interni che in sostanza dava ragione all'intesa siglata da sindacati e organizzazioni degli imprenditori, con il beneplacito della Prefettura. La nuova procedura in favore degli extracomunitari che, in attesa di regolarizzazione, hanno perso il lavoro e hanno instaurato un nuovo rapporto professionale si articola in tre tempi per la quale il ministero chiede che vengano predisposte «postazioni dedicate» dalle quali trattare solo le pratiche a rischio. Prima di tutto, stabilisce il ministero, il nuovo datore di lavoro che intende assumere lo straniero in via di regolarizzazione, dovrà «dare comunicazione scritta alla Prefettura competente, indicando il numero della cedola dell'assicurata postale relativa all'istanza presentata a suo tempo a favore dello stesso straniero». La pratica di regolarizzazione reinviata dovrà «essere prioritariamente esaminata» e ne sarà richiesta la trasmissione al centro Servizi delle Poste italiane nel caso in cui non sia ancora pervenuta in Prefettura. Dovrà inoltre essere accertata la sussistenza, o meno, dei requisiti richiesti per il suo accoglimento. Una volta accertati i requisiti, il nuovo datore di lavoro sarà convocato assieme al lavoratore straniero per stipulare il nuovo contratto di soggiorno per lavoro, e per il rilascio del permesso di soggiorno presso la postazione dedicata. In attesa della «sanatoria della sanatoria» di Maroni, anche ieri a Milano è stata una giornata di protesta: dalla badante filippina della madre del ministro Sirchia al presidente di Assolombarda, passando per sindacati, associazioni e migliaia di diretti interessati: gli immigrati. Tutti contro la confusa gestione attuale delle procedure per la regolarizzazione. La giornata milanese si è conclusa con la manifestazione promossa dai sindacati, ma del perverso circuito burocratico in cui molti immigrati sono intrappolati da mesi, si era parlato in dalla mattinata. E non in piazza ma nella sede di Assolombarda, la più grande associazione territoriale di Confindu-

Nel corteo la badante filippina di Sirchia: anche lei licenziata e a rischio espulsione

MILANO La sua domanda di regolarizzazione l'ha firmata il ministro Sirchia. La sua espulsione potrebbe firmarla il suo collega, ministro Pisanu. Tra i mille manifestanti contro la decisione del ministro Maroni di annullare un accordo firmato in Prefettura a Milano tra le parti sociali interessate al problema della sanatoria, c'è anche infatti anche Demetria Orense, filippina di 52 anni, in attesa dell'esame della domanda di regolarizzazione che ha la firma di un ministro del governo Berlusconi, il titolare del dicastero della Salute, Girolamo Sirchia. La donna, proveniente da Batangas City, era stata assunta come badante per la madre del ministro Sirchia, scomparsa nel dicembre scorso all'età di 99 anni. Il decesso dell'anziana signora, aveva comportato alcuni mesi dopo la cessazione del rapporto di lavoro «per giusta causa», come ha spiegato la donna attraverso un interprete, e quindi anche problemi per il perfezionamento della pratica di regolarizzazione e la concessione del permesso di soggiorno. La signora Orense si è così rivolta, tra i tanti, alle strutture della Camera del Lavoro nel tentativo di vedere risolto il suo caso. «Io voglio cercarmi un altro lavoro - ha spiegato nel giorno della protesta - ho bisogno di lavorare e di restare in Italia e spero che il ministro Maroni me lo consenta». Demetria Orense ha lasciato nelle Filippine sei figli e il marito.



Una manifestazione di immigrati

stra. E' stato lo stesso presidente degli industriali lombardi, Michele Perini, a entrare nel merito della gestione della legge Bossi-Fini in termini tutt'altro che generosi. Al punto che, a chi gli domandava se avesse partecipato alla manifestazione della serata, Perini ha risposto: «Con lo spirito sì». Il corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil, chiedeva di accelerare le procedure di regolarizzazione degli immigrati e contestava la decisione del ministro Maroni di bloccare l'accordo siglato alla Prefettura di Milano. Un'intesa, quella sottoscritta tra sindacati e Assolombarda, garante il prefetto, che premeva agli immigrati rimasti senza lavoro durante la complessa procedura di regolarizzazione, d'essere assunti da nuovi datori di lavoro. «C'era un'esigenza che la legge non copriva e noi abbiamo interpretato con buon senso - spiega ancora Perini - il tutto senza stravolgere la normativa e tenendo presente la dignità delle persone. D'altronde la legge avrebbe dovuto esaurire le pratiche di regolarizzazione in 60 giorni, se an-

drà bene le completerà in un anno e mezzo. Purtroppo la macchina della burocrazia è ancora troppo lenta. Quelli che potevano essere pochi casi, di gente che nel frattempo s'è trovata, non per sua volontà senza lavoro, sono aumentati, in un arco di tempo così lungo, a dismisura. È vero che chi ha fatto domanda non viene cacciato domani, ma va trovata una soluzione ragionevole». Quindi un'ultima stoccata a Maroni: «Sono ben contento se la circolare annunciata dal ministro risolve il problema e se accoglie le nostre richieste. Probabilmente questo problema si poteva risolvere da prima evitando tante polemiche». In serata, poi, il corteo sindacale, con i sindacati e tantissimi immigrati colpiti dall'iniziale «niet» ministeriale. E il segretario della Camera del lavoro milanese, Antonio Panzeri, commenta: «Resta il fatto che questa forza di lavoro a Milano è indispensabile e deve essere regolarizzata nella salvaguardia dei diritti e dei contratti».

erano su un treno diretti a Nord

Sbarcano i primi profughi iracheni

TARANTO Sono scappati dall'Iraq e sono arrivati in Italia, stremati e addolorati per i loro cari. Sono i primi profughi della guerra: quindici iracheni e un palestinese trovati ieri dalla polizia ferroviaria sull'Intercity 572 che collega Crotona con Milano. Erano stati notati in treno all'altezza della stazione di Metaponto (Matera): avevano i vestiti bagnati e le facce distrutte, non avevano documenti d'identità con loro. Hanno raccontato di essersi imbarcati dalle coste turche su una nave diretta in Italia. Uahid, 20 anni, ha detto di essere fuggito dall'Iraq una settimana dopo l'inizio del conflitto: orfano di mamma ha perso il papà sotto i bombardamenti anglo-americani. L'ha saputo mentre era in viaggio. Ora ha chiesto

asilo politico. Ma ha paura e non lo nasconde. Come gli altri è arrivato in Puglia dopo un lungo giro che gli è costato mille euro per raggiungere la Turchia e altrettanti per raggiungere l'Italia con mezzi di fortuna che lo hanno portato prima a Lampedusa e poi nel centro di accoglienza di Cirò Marina da dove è scappato ieri per prendere un treno diretto al Nord. Se gli si chiede di Saddam o di Bush, Uahid preferisce non parlare. Come lui anche il giovane palestinese di Gaza, Mohamed Isa, di 23 anni, che fugge dalla guerra. Poi c'è Mansur che ha 39 anni ed è di Baghdad. È fuggito appena è iniziata la guerra. «Ho visto morire tanta gente per mancanza di medicine», racconta e parla della sua traversata, della paura di morire per il mare agitato, dei sei giorni trascorsi a digiuno bevendo acqua di mare su una barca di legno con un piccolo motore andato in panne quando ancora la costa italiana non era stata raggiunta.

I profughi sono stati visitati dai medici nell'ospedale Santissima Annunziata. Poi sono stati sistemati in un albergo.

Simpatizzanti di An aggrediscono e minacciano i rappresentanti della sinistra. Interrogazione parlamentare dei Ds. Il partito di Fini non prende le distanze e querela l'Unità

Bologna, irruzione squadrista al consiglio di quartiere

Andrea Carugati

BOLOGNA Una quarantina di simpatizzanti di An, lunedì scorso, ha interrotto con un'azione «squadrista» il consiglio del quartiere Savena, nella periferia est di Bologna. Il gruppo si è presentato in aula alle 18, per seguire la discussione di un ordine del giorno, presentato da An, per istituire una giornata della memoria per il popolo Giuliano. Da subito si è creata una linea diretta tra i consiglieri del Polo, che ricordavano i particolari più macabri delle foibe accusando i comunisti italiani di aver occultato «questa vergogna», e la claque. Che, quando hanno preso la parola quelli del centrosini-

strà, ha iniziato a interrompere con ululati e grida: «Vergogna comunisti assassini, viva l'Italia, viva il Duce». La bagarre è andata crescendo, fino al momento del voto, che ha visto la bocciatura della proposta da parte di Ulivo e Rifondazione. «Vergogna buffoni comunisti» è stata la risposta dei simpatizzanti di An. Che si sono alzati in piedi e hanno invaso la platea. A quel punto un consigliere del Prc, Francesco Galofaro, ha acceso il microfono: «Vergognatevi voi» ha detto. Poi si è lasciato sfuggire un gesto. Sono partiti in due: uno ha appoggiato un pugno sotto il mento di Galofaro: «Mi ricordo la tua faccia, faremo i conti fuori di qua». L'altro si è diretto verso Carla Lanzi, sempre del Prc, che portava una fascia nera al

braccio in segno di lutto per la guerra: «Sai dove te la devi mettere quella fascia?». Un gruppone ha rincarato la dose: «Put... sporca comunista». È nato un parapiglia. «Mi sono sentita stratonare più volte il braccio - racconta la Lanzi -. Per fortuna un consigliere dei Ds si è messo in mezzo per dividerci». Galofaro si è rivolto al capogruppo del Polo, Caselli: «Ferma i tuoi scagnozzi». Ma nessuno è intervenuto.

Intanto il presidente del quartiere, Virgilio Merola (Ds), aveva già interrotto la seduta e chiamato il 113. Capita l'antifona, Caselli ha preso la parola rivolto ai suoi supporter: «Non fate così, altrimenti passiamo per squadristi». La claque ha iniziato a sloggiare fuori dall'aula, cantando «Faccetta nera» e facendo saluti ro-

mani. Il presidente Merola, il giorno dopo, ha scritto al sindaco Guazzaloca e alla giunta, parlando di «anima squadrista che ancora arde nel simbolo di An» e chiedendo «un atto di condanna per questo episodio di intimidazione verso un'istituzione liberamente eletta». Anche il Prc ha parlato di «aggressione di tipo fascista» e i suoi consiglieri hanno sporto denuncia ai carabinieri. Dal sindaco, però, non è arrivata neanche una parola di rammarico. Mentre An ha addirittura chiesto a Merola di «intervenire e punire» il consigliere di Rifondazione. Ma la presa di posizione più dura è arrivata da Enzo Raisi, segretario provinciale di An, assessore comunale e deputato, che ha annunciato querela al nostro giornale, accusandoci di «un'ignobi-

le campagna mediatica per danneggiare l'immagine di un partito democratico e di governo».

Intanto Mauro Zani, insieme ai parlamentari bolognesi della Quercia, ha depositato in Parlamento un'interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu per «conoscere lo stato delle indagini atte a individuare gli attivisti di estrema destra che lunedì 31 marzo hanno interrotto il consiglio del quartiere Savena». «Si tratta di un atto gravissimo contro un'istituzione e non può passare sotto silenzio» ha spiegato Zani. Messaggi di solidarietà al presidente del Savena sono arrivati anche dal senatore Walter Vitali, dal Pdci, dallo Sdi e dal sindaco di Marzabotto Andrea De Maria.

E per il Passante di Mestre Berlusconi dà tutti i poteri al commissario. Il governo si serve delle norme sull'emergenza per scavalcare i Comuni. I sindacati: «Faremo ricorso»

Venezia, dopo 37 anni via al Mose: la maxi diga della discordia

ROMA Dopo 37 anni di polemiche, rinvii e spaccature, fumata bianca per il Mose, il sistema di dighe mobili per proteggere Venezia dall'acqua alta. L'opera, progettata dal Consorzio Venezia Nuova, ha avuto infatti il via libera dal Comitato riunito a Palazzo Chigi e presieduto dal sottosegretario Gianni Letta. Sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a porre la prima pietra il prossimo 29 aprile, secondo quanto affermato dal presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan. I lavori, ha poi precisato il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, saranno conclusi entro 8 anni e finalmente, ha osservato, «i veneziani potranno lasciare a casa gli stivali».

Contestualmente al Mose partiranno anche tutta una serie di progetti, invocati dal sindaco di Venezia, Paolo Costa, che mirano a risolvere i diversi aspetti della salvaguardia della Serenissima: riequilibrio della morfologia lagunare, difesa delle zone più basse della città, compresa piazza San Marco, dalle maree medio-alte, rialzo dei fondali. Sarà inoltre costituito l'Ufficio di Piano e potenziato l'ufficio comunale per la segnalazione delle maree. Il Mose e tutte le altre opere complementari avranno un costo pari a 6 miliardi di euro.

Alla riunione di ieri si era arrivati con l'incognita del Comune di Venezia. Il consiglio comunale due giorni fa aveva infatti approvato a maggioranza

un documento in cui si ponevano 11 condizioni per dire sì al Mose. Il concetto, ha spiegato Costa, «è che il Mose doveva essere integrato con tutta una serie di interventi mirati a risolvere diversi aspetti, perché la salvaguardia di Venezia è un obiettivo complesso ed il Mose risolve solo un aspetto parziale». Dunque, ha aggiunto, «sono particolarmente lieto che il governo ed il Comitato abbiano deciso di accogliere le richieste del Consiglio comunale di Venezia». Sul sì al Mose si sono comunque astenuti i Comuni di Mira e Chioggia.

Intanto Berlusconi ha dato tutti i poteri a un commissario straordinario per il Passante di Mestre. Doveva esse-

re la «prima opera» della legge obblittiva di Lunardi, ma è fallita. Così il governo si serve delle norme sull'emergenza per scavalcare i Comuni. Il commissario potrà fare e disfare a proprio piacimento: approvare un progetto e sottrarlo a tutti i pareri, le autorizzazioni, i visti; espropriare terreni senza aspettare i tempi della burocrazia. Dunque, emettere dei decreti di occupazione, procurarsi due testimoni e buttare giù un verbale di acquisto dei suoli. Il re in democrazia è stato definito «commissario delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale di Mestre», ed è il segretario regionale alle infrastrutture e mobilità della regione Veneto, Silvano Vernizzi, che assicura buon senso e

buoni risultati.

Per ottenerli si ricorre alle norme della protezione civile, come in ogni serio caso di calamità, per dare il via ad un'opera pubblica. Quella stessa che il ministro Lunardi aveva definito «l'opera prima» della Legge obiettivo. Invece, era un bluff. Non basta più, e neanche, quella legge (tanto che il decreto prevede ampie deroghe alla stessa), con buona pace delle promesse pre e post elettorali. Il passante di Mestre rimane un'emergenza e i contrasti con gli enti locali restano irrisolti. Dunque, di fronte all'aggravarsi della strozzatura del traffico sulla Tangenziale, al correre inesorabile del tempo e in previsione di una «Caporetto» sempre più imminente

in tema di grandi opere (l'ultimo allarme l'ha lanciato l'altro ieri il presidente dell'Ancli, Claudio De Albertis) ricordano che le risorse assegnate alle infrastrutture ammontano soltanto al 9% non resta che inventarsi questo escamotage. Di fatto il commissario potrà apportare varianti ai piani urbanistici dei «comuni interessati e alla disposizione dell'area di rispetto», emettendo una semplice «dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori».

Le reazioni non si sono fatte arrendere e i sindaci dei comuni interessati si stanno organizzando per presentare un ricorso contro la decisione del governo.

TERRORISMO

Lioce resta in carcere caccia ai complici

La br Nadia Desdemona Lioce si è vista respingere la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip fiorentino. Il tribunale del riesame ha ritenuto sussistente l'aggravante delle finalità di terrorismo. Per Desdemona Lioce sono intanto in arrivo altre contestazioni. Banda armata, attentato alla Costituzione e insurrezione contro i poteri dello Stato. Intanto si cercano tre fiancheggiatori che avrebbero coperto la Lioce, Galesi e gli altri complici durante la rapina all'ufficio postale di via Torricoda a Firenze.

IL VATICANO

La rimozione del prete no global è legittima

Il provvedimento di rimozione adottato dal vescovo di Montevergine nei confronti di don Vitaliano Della Sala è legittimo. Lo ha stabilito la Congregazione vaticana a cui il sacerdote No Global si era rivolto dopo che Monsignor Nazzaro lo aveva sollevato dall'ufficio di parroco di S. Angelo a Scala (Avellino). Don Vitaliano aveva inoltrato il ricorso il 28 dicembre scorso ma non ha ricevuto nessuna risposta alla scadenza dei tre mesi, valendo per la Chiesa la regola del silenzio assenso, il provvedimento di sospensione diventa così per lui definitivo.

INCIDENTE

Auto si schianta, muoiono madre e figlie

Stefania Zappaterra di 36 anni e le due figlie Sofia e Silvia rispettivamente di 7 e 5 anni, sono morte ieri mattina in un incidente stradale avvenuto alle porte di Ferrara. Attorno alle 8 la donna stava accompagnando le figlie a scuola ma l'auto sulla quale stavano viaggiando è sbandata, probabilmente a causa dell'abbondante pioggia e delle raffiche di vento, e si è schiantata contro la spalletta di un ponte non lasciando scampo alle tre occupanti, tutte morte sul colpo.

ALLARME DIOSSINA

Sequestrate centinaia di aziende zootecniche

La Giunta regionale della Campania ha disposto il sequestro di alcune centinaia di piccole aziende zootecniche in Provincia di Napoli e Caserta, in quanto aree individuate a rischio di contaminazione da diossina del latte. Il provvedimento rientra in un intervento più ampio della Regione Campania tesa a dare piena attuazione al piano per l'allarme diossina che ha portato alla delimitazione di zone a rischio. Le aziende ubicate nelle zone a rischio sono soggette a misure cautelative per abbattere i livelli di diossina nei limiti previsti dalla legge, dal cambio dell'alimentazione del bestiame, al divieto di alimentazione dei vitelli con latte materno.

COMUNE DI CECCANO

Provincia di Frosinone
Settore 4° LL.PP. e GESTIONE SERVIZI
BANDO DI GARA - PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Ceccano, con sede in Piazza Municipio 1 - tel. 0775.52211 indica un pubblico incanto per i lavori di completamento del Centro Servizi nell'area dell'ex Carliera Savoni. Importo a base di gara € 1.547.390,83 di cui: € 1.512.230,83 soggetti a ribasso; € 35.160,00 per oneri di sicurezza ex art. 31 c. 2 L. 108/94 non soggetti a ribasso. Categoria prevalente ex art. 30 D.P.R. 34/00: OG1 e 852.824.41 classifica III. Altra categoria diversa dalla prevalente: OG11 e 521.500.89 classifica II. Altre lavorazioni di cui si compone l'intervento: OS8 e 173.065.53 classifica I. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato, trattandosi di progetto redatto parte a corpo e parte a misura, mediante offerta a prezzi unitari ex art. 21 c. 1 L. 108/94. La gara si terrà il giorno 09/05/2003 alle ore 9,30 presso questo Comune e, precisamente, nella sede di Via Madonna della Pace - Ceccano. Responsabile unico del procedimento: Arch. Angelino Mattioni. Ceccano, 24/03/2003
Il Dirigente Settore LL.PP. Arch. Angelino Mattioni

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051.658481 - Fax 051.6584923

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'Azienda USL della Città di Bologna indice ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modifiche e integrazioni:
1) in unione d'acquisto con l'Azienda U.S.L. di Imola - Azienda U.S.L. Bologna Sud - Azienda U.S.L. Bologna Nord, licitazione privata per l'assegnazione del servizio di rilevazione dati sui consumi farmaceutici, mediante elaborazione di circa 7.500.000 ricette, lotto unico, triennale rinnovabile di altri tre;
2) per l'AUSL Città di Bologna trattativa privata per l'acquisizione di un servizio di supporto editoriale per le iniziative editoriali sanitarie e medico scientifiche, lotto unico, triennale rinnovabile di altri tre anni.
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda al bando integrale di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. I termini perentori di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione sono le ore 12 del giorno 14/05/2003 pena la non ammissione.
Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 49 - Bologna, per la gara 1) tel. 051.6584748, per la gara 2) tel. 051.6584728, per tutte le gare fax 051.266424, e-mail servizio.acquisti@ausl.bologna.it.
Il bando di gara integrale è reperibile sul sito internet www.ausl.bologna.it.

Il Direttore del Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi
Dott.ssa Rosanna Campa